

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano (Como)

CALENDARIO PARROCCHIALE

NOVEMBRE 1987

- 1 **Festa di tutti i Santi**
«*Nei santi, Iddio volle rendersi, più che in altre opere della sua misericordia, ammirabile*» (Card. Ferrari).
Alle ore 14,30 suonerà il terzo segno per la processione al cimitero.
- 2 **Commemorazione dei defunti**
«*Nel purgatorio: grandi sono i tormenti, ma le soddisfazioni interiori sono tali da superare tutte quelle della terra.*
Godono di una continua unione con Dio, della piena sottomissione alla sua Volontà, sono impeccabili, consolati dagli Angeli, sicuri della propria salvezza, godono profondissima pace» (Card. Ferrari).
Ore 8 - S. Messa.
Ore 10 - S. Messa al cimitero, tempo permettendo.
Ore 15,30 - S. Messa.
Ore 20,30 - Ufficio e S. Messa per tutti i defunti della parrocchia.
- 3 **Ottava dei morti**
Per tutta l'ottava, alle ore 20,30, la S. Messa per i defunti della parrocchia. Vi invito a partecipare.
- 8 **Festa di Cristo Re**
- 10 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 15 **Inizia l'avvento**
Tutte le domeniche, alle ore 15,30, recita dei vesperi e una breve riflessione mariana.
Alle ore 14,30, i battesimi.
Adunanza dell'Azione cattolica, aperta a tutti, alle ore 15,30.
- 18 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 24 Ora di guardia in onore della Madonna alle ore 15.
La S. Messa sarà ritardata di mezz'ora.
-

DICEMBRE 1987

- 4 **Primo venerdì del mese**
- 6-8 Mostra mercato dei lavori della «Terza età» nel salone parrocchiale.
- 8 **Festa della Madonna Immacolata**
«*Tre privilegi furono concessi a Maria:*
— *di prevenzione = esentandola dalla colpa*
— *di santificazione = riempiendola di ogni grazia*
— *di predilezione = arricchendola di ogni virtù*» (Card. Ferrari).
- 16 S. Messa all'ospedale alle ore 16. Dopo la S. Messa il «Gruppo Terza Età» porgerà gli auguri agli ospiti dell'Ospedale.
- 20 Alle ore 14,30 i battesimi.
- 22 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 24 **Vigilia di Natale**
Ore 20 S. Messa valida per il precetto.
Ore 24 S. Messa in «nocte sancta».
- 25 **Natale**
«*Gesù Cristo ci vuole tutti salvi: è per questo che è venuto sulla terra... ci vuole salvare e ci salva con la sua grazia, comunicandoci la sua stessa vita, vita di grazia, mediante quei segni operativi che sono i sacramenti*» (Card. Ferrari).
Ore 8 S. Messa.
Ore 9 S. Messa all'ospedale.
Ore 10 S. Messa a Cassano.
Ore 11 S. Messa solenne.
Non ci sarà la vespertina.
- 26 **S. Stefano**
Non è giorno di precetto. Al mattino si terrà l'orario festivo.
Alle ore 20 la S. Messa prefestiva valida per il precetto.
- 29 Ora di guardia in onore della Madonna, alle ore 15.
Quindi la S. Messa sarà posticipata di mezz'ora.
- 31 **Ultimo giorno dell'anno**
Alle ore 15,30, S. Messa e canto del «Te Deum».
Per il bene conosciuto e quello che ignoriamo ringraziamo il Signore; domandiamogli perdono per la nostra cattiveria.

Note di e per la vita parrocchiale

Maggior coscienza e responsabilità è richiesta dalla società alla quale apparteniamo e nella quale viviamo. Non sono lecite deleghe per tacitare doveri. A ragione osserva Congar nelle sue «Conversazioni d'autunno»:

«La sorte della chiesa mi pare sempre più legata ad una vita spirituale ed anche soprannaturale, quella appunto della vita cristiana. Penso che ai nostri giorni possano resistere i cristiani che hanno una vita interiore. Oggi viviamo in un mondo secolarizzato (e particolarmente sotto l'influenza dei mass-media), credo che sia impossibile conservare una vita cristiana senza una certa vita interiore. Cito volentieri qui una osservazione abbastanza curiosa di padre Emile Mersch, un gesuita belga che ha fatto tanto per la teologia del corpo mistico. «È per mancanza di scheletro — afferma — che certi animali si sono circondati di guscio». Credo che oggi il guscio... sia in gran parte disciolto, in certo modo sfaldato, e che il bisogno di una sorta di ossatura interiore diventi sempre più impellente».

Diagnosi e cura sono esatte ed è un invito ad essere più *responsabili*.

Presa di coscienza

Il nostro arcivescovo, nella sua lettera pastorale, scrive:

«Dicendo che Dio educa il suo popolo si vuol dire che Dio è educatore di ciascuno di noi, di ogni uomo e donna che vengono in questo mondo, ma sempre nel quadro di un cammino di popolo, di una comunità di credenti; Dio educa un popolo nel suo insieme, con attenzione privilegiata verso il cammino di ciascuno.

La ragione penultima di ciò è la natura comunitaria della persona: nessuno diviene uomo nel senso pieno del termine, nessuno giunge all'esercizio storico autentico della sua libertà senza una comunità a cominciare da quella della famiglia. Una persona che si sviluppa senza comunità è di fatto impensabile.

A questo binomio persona-comunità noi possiamo dare un nome, semplice e ricchissimo: Chiesa. Essa è il popolo dei liberi figli di Dio. Nell'Eucaristia, specialmente nell'assemblea domenicale, si esprime in maniera privilegiata la chiamata di ciascuno, con le sue caratteristiche personali e inalienabili, a formare con tutti gli altri un solo corpo nell'unico corpo del Signore (cfr. 1 Cor. 10,17), a essere una sola cosa nella partecipazione alla comunione trinitaria (cfr. Giov. 17,21)».

Il discorso diventa concreto proiettando la sua luce sul problema dell'adeguata preparazione dei ragazzi e delle ragazze a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana: battesimo, cresima, eucaristia. Li ho ricordati nel loro ordine logico, anche se, per motivi pastorali, la cresima è ritardata. Diventa necessario, non avendo disponibile altro tempo:

— la partecipazione alla catechesi offerta, ogni settimana, negli oratori;

— la domanda scritta dei genitori per l'ammissione al sacramento. Si vuole evitare il formalismo e una specie di scaramanzia: non vi è una magia cattolica. È un assurdo chiedere l'eucaristia per il primo maggio e l'esenzione dall'ora di religione a settembre. Il ragazzo non è responsabile, ma vittima di genitori incoscienti e banderuole.

— Gli incontri mensili con i genitori, tutte e due i genitori; potrebbero essere aiutati a riscoprire assieme ai figli il significato dei sacramenti da loro ricevuti.

— Non sono ammissibili «corsi accelerati», perché i sacramenti esigono un cammino di fede. In questo caso la «misericordia» costituirebbe una colpa morale.

— Tutta la comunità deve farsi carico «delle debolezze» degli altri.

I nostri morti

Il loro ricordo sostiene la nostra speranza, aumenta la nostra carità, interpella la nostra fede perché quando si cammina, la cosa più bella, l'idea che sorregge ogni nostra fatica e la fa sembrare meno pesante, è la certezza di essere accettati.

«Ogni strada prima o poi approda a una meta: anche se ci conduce in mezzo a foreste tenebrose o su montagne scoscese, anche se spesso incontra nebbie e piogge vento e freddo o caldo soffocante, prima o poi arriva a un luogo di pace, dove è possibile riposare, cioè godere dello sforzo compiuto.

L'importante è sapere che in fondo alla strada c'è una luce accesa e qualcuno che veglia aspettandoci: c'è una casa ospitale e qualcuno che ci accoglie e ci mette a nostro agio.

È questa la logica di ogni cammino; sia di quello materiale che di quello spirituale; è sempre la certezza di uno sbocco finale, di un incontro affettuoso, di un successo anche parziale che incoraggia a partire e a non tornare indietro, a fare ancora quei passi che sembrano ormai impossibili o bloccati da una stanchezza pesante.

Per muoversi, per intraprendere un cammino bisogna essere certi che là dove ci dirigiamo c'è qualcuno pronto ad accoglierci e darci occasione di beni sempre più grandi.

Quando viene a mancare, si ferma tutto e ci si chiude là dove siamo.

Invece, quanto più grande è questa certezza, tanto più decisivo è il coraggio e più soddisfacente è l'esito del cammino.

Dove trovare però questa certezza di accoglienza? Dove appoggiare la nostra speranza per non restare poi delusi, e dopo un lungo e faticoso cammino non trovare nulla, nessuno, neppure un segno di presenza e di amore?

Spesso la nostra esperienza ci fa memoria di cammini delusi, di fatiche inutili, di speranze disattese: di qui viene quel senso di poco impegno, quasi il sentirsi aggraviati a un carro che corre per le vie della città senza una meta precisa.

Di qui, il non pretendere più niente, e lasciarsi trascinare dalle correnti più forti.

Ma se siamo più attenti e sappiamo leggere fino in fondo la nostra realtà umana, ci rendiamo conto che in fondo alla strada c'è Qualcuno che aspetta. Qualcuno che accoglie, che ci prende così come siamo, come arriviamo stanchi e trafelati, sporchi e feriti, sfiniti dal lungo cammino.

C'è qualcuno che sa leggere in fondo al nostro cuore e trovarvi quel desiderio di bontà, di rinnovamento, quello slancio di generosità che ci ha indotto a cominciare il cammino.

In fondo a ogni nostro impegno e a ogni nostra decisione, a ogni proposito di onestà, c'è Dio che ci accoglie e rende valido il nostro sforzo.

Anzi, non solo Dio è in fondo alla nostra strada, ma si è messo Lui stesso in cammino per venirci incontro e prenderci per mano.

Dio viene sempre, e viene per noi» (G. Basadonna: «Due minuti di luce» pagg. 109-110).

L'avvento

È un «tempo forte» del calendario liturgico, ma anche il tempo migliore per contemplare il cammino

di fede della Madonna «Madre del Redentore». «Dio — scrive il card. Martini — ha educato Maria. Seguendo l'enciclica «Redemptoris Mater» è possibile cogliere che Maria ha percorso un itinerario di fede, si è lasciata educare dal Signore, dalla sua parola, dai suoi interventi, dagli avvenimenti della vita di Gesù. Ricordiamo qui alcune caratteristiche di questo cammino.

1 - L'itinerario di Maria ha avuto salti di qualità e momenti risolutivi.

Momento decisivo è quello della Annunciazione. Il cammino di fede di Maria è segnato dal suo *affidamento* obbediente e fiducioso alle indicazioni di Dio. «Beata colei che ha creduto nell'adempimento della parola del Signore».

2 - Giovanni Paolo II sottolinea, con riferimento ad Abramo, che il cammino di Maria è avvenuto in mezzo a *difficoltà* e che proprio tali circostanze hanno evidenziato il significato profondo del credere: «Credere vuol dire abbandonarsi» alla verità stessa della parola del Dio vivo, sapendo e riconoscendo umilmente quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie... Maria vi si conforma nella penombra della fede. (cfr. RM. nn 14 e anche 17 dove il Papa parla di «particolare fatica del cuore, unita a una sorta di notte della fede»).

3 - Possiamo ancora notare, in correlazione all'incontro con il vecchio Simeone nel Tempio, che il cammino di fede di Maria è totalmente segnato dal *coinvolgimento nell'opera di Gesù*, «luce delle genti» e «segno di contraddizione»: le incomprensioni e i dolori di Gesù, fino alla croce sul Calvario, trafiggeranno il cuore di Maria; eppure, proprio in questa condivisione del rischio della missione di Gesù, Maria cresce nella fede.

Non diversamente avverrà della Chiesa.

4 - E così, vivendo «ogni giorno il contenuto delle parole a lei dette» (RM. N. 17), Maria cammina verso la *maturità della fede*. Ma, come osserva ancora il Papa, Maria è grande perché, in realtà, è la prima dei «piccoli» ai quali è rivelato il mistero di Dio, è la prima tra coloro ai quali il Padre ha voluto rivelare il Figlio.

Maternità e piccolezza stanno assieme perché, come spiega Paolo, la maturità della fede consiste nel rimanere in cammino, nella lotta e in costante rinnovamento, fino all'adempimento finale (cfr. Filippesi 3, 12-15).

5 - Accanto alla «piccolezza» dovremmo porre anche la *povertà*: Maria va verso la maturità della fede rimanendo in stretta consonanza con coloro che il vangelo chiama «poveri». Essa ci insegna l'importanza di questa condizione per ogni cammino di sincero ascolto della Parola. Non v'è educazione vera senza una qualche esperienza di povertà.

Sono questi alcuni dei più significativi motivi che rendono Maria, per tutto il popolo di Dio, madre dell'educazione.

A lei affidiamo, dunque, questa nostra lettera pastorale e tutto il cammino educativo della nostra Diocesi».

Il Natale

«La liturgia natalizia — scrive Romano Guardini — racchiude questi versetti del capitolo decimottavo della Sapienza: «Mentre un quieto silenzio avvolgeva ogni cosa e la notte giungeva a metà del suo corso l'onnipotente tua Parola si slanciò dal cielo, dal tuo trono regale» (14-15). Queste parole parlano del mistero dell'incarnazione e il silenzio infinito, che vi opera dentro, trova in esse la più felice espressione.

Le grandi realtà maturano nel silenzio. Non già nel chiasso e nel lusso degli avvenimenti esterni, ma nella chiarezza della vita interiore, nel cauto procedimento della decisione, nel sacrificio nascosto e nell'abnegazione: quando il cuore è toccato dall'amore, la libertà dello spirito chiamata all'azione e il suo grembo fecondato per l'opera. Le forze che non fanno strepito sono quelle che realmente valgono. Indirizziamo la nostra attenzione, ora, al più tacito di tutti gli eventi, a quello che viene nel silenzio, da Dio, sottratto ad ogni pressione» (R. Guardini: «Il Signore» pag. 13).

È l'augurio migliore, che vi faccio con tutto il cuore.

il vostro parroco

PREGHIAMO INSIEME

Mese di novembre

«La salma del Beato Andrea Ferrari ha sostato, recentemente, nella chiesa prepositurale di Erba. A chi, avendola visitata, ha manifestato il desiderio di avere una preghiera da rivolgere al Beato, proponiamo la seguente:

«Beato Andrea Carlo Ferrari, vescovo e padre, forte come pastore fino a consumarti per il tuo popolo amato, tu che da S. Carlo Borromeo hai assunto il nome e ne hai ripresentate le gesta, sii esempio ai sacerdoti della tua Chiesa, sii luce ai giovani sulla via del Vangelo, sii per tutti sostegno nella fede: infondi in ciascuno il coraggio della carità, conserva in ogni cuore l'incrollabile speranza che solo nel Cristo Crocifisso e Risorto vi è il segreto della gioia.

Ridonaci la tua tenera fiducia in Maria, Madre del Redentore e Madre nostra, e, per le nostre comunità, supplica dallo Spirito Santo il dono della forza, la dolce esperienza dell'amore di Cristo, perché esse rivelino a tutti il volto di Dio che è Padre. Amen».

- Beato Andrea Carlo Ferrari prega per la pace eterna dei nostri defunti.

Mese di dicembre

Natale è il dono gratuito di Dio agli uomini. Gesù ci è stato dato in atteggiamento di servizio. È venuto non per essere servito, ma per servire.

Chiederemo a Gesù di saperlo imitare.

«Signore insegnaci a non chiuderci in noi stessi, ma aiutaci ad essere disponibili ai parenti, agli amici, ai bisogni dei fratelli.

- *Fa che di fronte ad una società poco o nulla sensibile ai valori dell'amore, essa testimoni la gratuità dell'amore e la sua universalità, spesso offesa dall'egoismo dell'uomo.*

- *Allarga i confini dei nostri interessi al di là delle strette pareti di casa nostra.*

Benedici coloro che si impegnano in parrocchia, nella scuola, nelle associazioni, nel campo civile e sociale, nell'opera del volontariato.

- *Ricordaci sempre che uno vive veramente se finisce di pensare soltanto a sé ed ama tutti. Amen».*

Dal «Gruppo missionario»

Dalla Costa d'Avorio

Guiglo 28-9-'87

Carissimi e amati amici,

grazie di cuore. Avete scelto una segreteria in gambissima... E circa i soldi avete potuto recuperarli? Qui sono arrivati in un momento di subbuglio per la Banca... E sapere che il nostro conto in Banca porta il mio nome. Pa-

zienza! A distanza di qualche giorno ho ricevuto 6 pacchi. Gli ultimi datano di maggio. Quanta manna! Che bei bambolotti! Quando li vedranno i miei moretti sgraneranno gli occhi. Da due giorni lavorano ore e ore trasportando la legna sulla testa per guadagnarsi un paio di pantaloni e una camicia. Uno al posto della camicia si è accontentato di un paio di scarpe di gomma rotte. Va tutto benissimo: dai medicinali alle bende, dai vestiti ai tessuti, dalle penne ai giocattoli. Mi «prolungate» le mani. Grazie di tutto cuore.

Alcuni bambini hanno voluto offrire il loro disegno ai due fratellini di Albese che hanno inviato il loro: Laura e Mauro. Grazie anche per le notizie che mi date dell'Italia.

Pensate che oggi ho seguito anche i muratori che lavorano in chiesa, poichè il padre è assente per tre giorni. Qui ho dovuto mettere il naso anche in questi lavori... che bella vita missionaria, sono a casa sola. La mia consorella è ad Abidja. Fra otto giorni arriveranno le due che erano rientrate in Italia per due mesi, quindi è andata a riceverle.

Sabato scorso ho fatto una scappatina dai lebbrosi portando loro il riso, pane e pesce. Mi fanno sempre tanta impressione. Meno male che arriva l'infermiera. Lei sa curarli e sa far loro tanti complimenti.

Ringrazio ancora del vostro sostegno.

Un affettuoso saluto tengo per ciascuno di voi
suor Cesira Pernechele

Suor Raffaellina mi scrive dicendomi che è stata destinata a Nava.

INCONTRI DI NATALE (parroco)

Novembre

- 24 Via Puccini - Via Cimarosa (Montesino)
- 25 Sirtolo fino alla chiesa di S. Fermo.
- 26 Sirtolo dalla chiesa di S. Fermo fino inizio Via Carso.
- 27 Via Mascagni, Via Bellini fino all'inizio della Via Montorfano.

Dicembre

- 1 Al di sotto di Via Lombardia e sulla destra verso Montorfano, Via Manzoni e Via Petrarca.
- 2 Al di sotto di Via Lombardia e sulla sinistra verso Montorfano: Via Parini, Via Montorfano, Via Foscolo.
- 3 Via Raffaello, Via Michelangelo. Al mattino dalle ore 10 Via Giotto.
- 4 Via Carso.
- 5 Via Roma (condomini).
- 9 Via Piave.
- 10 Via Montorfano al di sotto di sopra di Via Lombardia.
- 11 Via Verdi, Via Rossini (Montesino villette).
- 12 Via Roncaldier e Via Lombardia.
- 15 Via Montello e Via Leonardo da Vinci.
- 16 Via Rimembranze e Via Roma fino alla Via Montello.
- 17 Via Roma sulla destra andando a Como, Via Bassi, Via ai monti.
- 18 Piazza Motta e Via Cadorna.

NB) Verrò sempre di pomeriggio dalle ore 14,30 alle 18 salvo imprevisti.

Terza età

Ricordiamo a tutti coloro che, come ogni anno,

stanno preparando i lavori per la «Mostra» 1987, di consegnarli cortesemente entro la fine di novembre alle solite incaricate, oppure presso la casa parrocchiale.

La Mostra si svolgerà, nel Salone parrocchiale, dal 6 all'8 dicembre prossimo venturo.

Rinnovando la tradizione

Anche quest'anno si è rinnovato il pellegrinaggio alla «Madonna del Balabi».

Ormai è diventato tradizionale anche il rinvio; infatti l'appuntamento fu fissato in un primo momento per la fine di luglio, poi l'inclemenza del tempo lo costrinse nell'ultima settimana d'agosto.

Dal ritrovo, presso la località Cepp, una statua della Vergine, la stessa itinerante per il paese negli incontri di preghiera del mese di maggio, venne accompagnata in processione, recitando il Santo Rosario, fino ai piedi della breve ascesa che porta alla cappella.

Da qui le spalle di alcuni volontari la condussero fino al luogo della celebrazione.

Come richiamato nell'omelia di Monsignor Molteni, la figura di Maria, «quale mediatrice presso il Padre assieme al Cristo», ha vari motivi per essere ricordata nel nostro cammino di fede, in questo anno liturgico.

Infatti, oltre a considerare quella sera come la logica e caratteristica conclusione delle preghiere del mese di maggio e che la Madonna del Rosario (come ci ricorderà il nostro Parroco, qualche settimana più tardi) è compatrona di Albese, non possiamo dimenticarci che stiamo vivendo l'anno mariano straordinario.

La cornice naturale fu, come sempre, suggestiva: il canto e le preghiere attraverso la valle donano una sensazione profonda ed un sapore antico al tutto: sentimenti che andrebbero riscoperti.

Che dire in conclusione, speriamo che il tutto si ripeta visto che la disponibilità di molti non è mai mancata.

Loreno P.

La scuola materna a misura dei bambini

Con la fine delle vacanze estive la scuola materna ha ripreso la sua attività formativa per i bambini che frequentano.

Quest'anno abbiamo deciso d'impostare il nostro piano di lavoro sulla tematica dell'ecologia e del rapporto del bambino con la natura. Il «filo di Arianna» che ci condurrà fino al mese di giugno del prossimo anno è proprio l'analisi dell'ambiente e delle sue manifestazioni nel corso delle stagioni.

La nostra primaria preoccupazione è quella di dar vita ad una scuola che sia davvero alla misura dell'infanzia, che garantisca ai piccoli tempi e spazi per le avventure del gioco, della conoscenza e della riflessione.

Gli scopi che ci prefiggiamo sono finalizzati a fare dei bambini i veri protagonisti che, a contatto con le bellezze della natura, sappiano sprigionare la loro più autentica sensibilità, l'amore per le meraviglie create da Dio e il loro rispetto.

Per realizzare gli obiettivi sopra esposti utilizzeremo tutti i materiali a nostra disposizione: dalle preghiere di lode e di ringraziamento (ad esempio il Cantico delle Creature) alle fotografie, dai racconti alle escursioni a diretto contatto con l'ambiente. Tutto questo per suscitare stupore e per soddisfare il piacere della ricerca e della scoperta

che costituiscono la motivazione più importante dell'attivismo infantile perchè liberano le energie originali e creative dei bambini e permettono d'instaurare con la natura un valido rapporto di solidarietà.

Le insegnanti

UN SALTO NEL PASSATO

Introduzione

Le vacanze le passai divertendomi a frugare nelle carte dell'archivio parrocchiale.

«È certo, scrive mons. E. Cazzani, che i nostri archivi parrocchiali conservano volumi preziosissimi, perchè unici, riguardanti la storia locale degli ultimi quattrocento anni. L'anagrafe comunale nasce, per tutti i comuni d'Italia, nel 1866, fatta eccezione per qualcuno che la cominciò nel 1861, l'anno della proclamazione del Regno d'Italia.

I registri dei battesimi, dei matrimoni e degli stati d'anime cominciano con la nascita delle singole parrocchie e, per disposizione del Concilio di Trento, furono introdotti in quelle già esistenti nella seconda metà del Cinquecento.

Quasi un secolo dopo il card. Cesare Monti (1632-1650) rese obbligatori anche i registri dei morti, ma già qualche decennio prima questo libro di anagrafe si trova in molte nostre parrocchie» (*"Ambrosius"* luglio-agosto '86).

La mia curiosità venne premiata dalla fortuna, perchè trovai tre documenti illustranti la situazione della «comunità parrocchiale», per usare una espressione dei nostri tempi, nella prima metà del '700.

Eccoli:

— «La copia riguardante i benefici legati» mandata a Milano in data 2 aprile 1732. È vergata dal parroco Gio. Batta Molteno.

— La copia «dei decreti emanati, nella visita fatta personalmente il 17 maggio 1732, dall'III.mo e Rev.mo Signor don Felice de Abdua (d'Adda) canonico ordinario della Chiesa Metropolitana e visitatore regionale».

— La relazione «della visita alla chiesa nel 1752» stesa per la visita pastorale del card. Pozzobonelli, avvenuta il 19 giugno 1752.

Sono circa sessanta facciate scritte in latino, non ciceroniano, ma egualmente interessante.

Fu una lettura impegnativa e faticosa, ripagata dalla ricchezza del contenuto. È una radiografia minuziosa della vita religiosa e morale della parrocchia: una vera miniera.

Concordo pienamente con quanto scrisse Gregorio Penco nel secondo volume della «Storia della Chiesa in Italia».

«Pur nella diversità di metodo e di estensione — afferma — anche le visite pastorali compiute in questo periodo (1700) costituiscono non solo una testimonianza dello zelo apostolico dei vescovi ma pure una fonte assai importante per la conoscenza della pratica religiosa delle popolazioni e delle consuetudini del clero.

Quest'ultimo era poco selezionato; la formazione insufficiente, gli abusi nell'amministrazione dei sacramenti frequente» (o.c. pagg. 124-125).

Dopo queste notizie riguardanti i documenti vorrei, prima di iniziare, aggiungere due note. Una sul card. Pozzobonelli e l'altra riguardante il clero in quel periodo storico.

Il cardinale Giuseppe Pozzobonelli

«Nacque a Milano nel 1696. Studiò e completò la sua cultura ecclesiastica a Pavia. Fu successiva-

mente canonico, decano, arciprete e vicario capitolare nella Metropolitana di Milano.

Fu eletto arcivescovo (1743) da Benedetto XIV, che lo creò subito cardinale.

Promosse gli studi e si distinse per zelo e carità; lasciò eredi i poveri. Fu pure conservatore della Biblioteca Ambrosiana.

Mori a Milano nel 1783» (Dizionario ecclesiastico - Utet Torino - vol. III alla voce).

Il clero

Nel settecento il clero italiano aveva raggiunto punte eccezionali. I livelli rimasero elevatissimi fino agli anni '50, determinando in tutte le diocesi un vistoso aumento del clero secolare.

«Quanto alla diocesi di Milano, secondo le statistiche fatte redigere da S. Carlo, negli anni '80 del Cinquecento, vi si contavano 2101 sacerdoti per 560.000 fedeli, ossia uno per ogni 260 abitanti; quasi due secoli dopo, nel 1766, la diocesi contava 4745 sacerdoti secolari per meno di 600.000 anime, cioè uno per ogni 125 abitanti, e tale aumento è ben distribuito in tutte le zone, anche periferiche e montuose» (Xenio Toscani: «Il reclutamento del clero sec. XVI-XIX» in «Storia d'Italia» - Einaudi editore - «Annali» vol. 9 pag. 651).

«Il fenomeno, quantitativamente imponente, non poteva essere ignorato dai vescovi e dai responsabili della formazione sacerdotale. Nella prima metà del sec. XVIII si assiste al tenace e appassionato sforzo dell'episcopato e della élite del clero di ogni diocesi per migliorare la disciplina ecclesiastica, sia riordinando l'intera «materia» mediante i sinodi. Ma soprattutto su altro che è opportuno fissare l'attenzione.

Gli sforzi per il miglior discernimento della vocazione e per migliorare la disciplina ecclesiastica non avrebbero potuto tuttavia sortire apprezzabili risultati se non si fosse operato efficacemente per migliorare formazione culturale e spirituale del clero. Questa era il vero problema, drammaticamente acuito dall'aumento delle ordinazioni nella prima metà del 1700; e in questa direzione assistiamo agli sforzi maggiori e ai maggiori risultati. A Milano il cardinale Benedetto Erba Odescalchi (1666-1740) impiegò senza risparmi gli oblato di S. Ambrogio e Carlo, non solo nelle missioni al popolo, ma anche negli esercizi al clero, che dovevano essere un bisogno urgente e diffuso, se proprio allora (1721) dal vecchio tronco degli oblato scaturì il nuovo pollone degli oblato di Rho, che possedevano come principale scopo e obiettivo la predicazione degli esercizi al clero. Questi vennero resi obbligatori per tutti gli ordinandi in ogni diocesi» (Xenio Toscani: «I seminari e il clero secolare in Lombardia nei secoli XVI-XIX» in «Chiesa e società» appunti per una storia delle diocesi Lombarde - Brescia - vol. I pagg. 232-33 e pag. 235).

«Il più delle volte — scrive Giacomo Martina — i chierici esterni (*non educati nei seminari*) aspiravano solo ad un beneficio non impegnativo, o nella maggiore delle ipotesi ad un posto di precettore e di maestro elementare e la loro formazione era proporzionata alla meta da raggiungere. In sostanza il clero era diviso in due categorie: quanti erano mossi da una intenzione retta, e quanti cercavano solo una situazione comoda e facile a raggiungersi; preti da messa, e preti da confessione» («Sguardo al clero italiano verso la metà dell'800» in «Humanitas» aprile 1964).

IL PARROCO GIOVANNI BATTISTA MOLTENO

Con lui iniziamo l'analisi della situazione religiosa e morale della parrocchia.

Nel capitolo cinquantunesimo della "Relazione" troviamo: «P. Gio Batta Molteno nato ad Albese nel 1697».

Il «libro dei nati» precisa:

«Milleseicentonovantasette adì quattordici genaro Gio Batta figlio di Francesco Molteno e Lucrezia iugali (*coniugati*) è stato batezato da me Cesare Maesano curato di Albesio, nato il tredici. Per compadre iugale Andrea Casati, la levatrice Cattarina Aiano di mia cura».

«Fu istruito in seminario, dove fu promosso alla prima tonsura e poi agli altri ordini minori, cioè all'ostiarato, lettorato, esorcistato ed accolitato» (c. 51).

Il seminario non era strutturato come oggi giorno. Portava l'impronta di S. Carlo, che, realizzando il dettato del Concilio di Trento, presentava almeno quattro diversificazioni.

«La prima classe sarebbe stata composta da quanti avevano spiccata attitudine oratoria e ottima conoscenza dei casi di teologia morale, da poter eventualmente diventare insegnanti: fra di essi si sarebbero potuti scegliere i responsabili di parrocchie maggiori, i vicari foranei, i canonici penitenzieri o teologi, i dignitari ecclesiastici.

La seconda classe avrebbe accolto i meno facondi, ma comunque bravi in teologia morale, e che possedevano ottima conoscenza del catechismo-romano (cioè del *"Catechismo del concilio di Trento"*).

La terza classe, ancora i meno facondi, ma comunque in grado di fare semplici spiegazioni del Vangelo, nel corso degli uffici liturgici e anche amministrare e spiegare i sacramenti.

Nella quarta classe sarebbero andati quanti, pur non avendo tratto molto profitto dallo studio delle lettere, erano comunque in grado di spiegare al popolo i sacramenti e le cose essenziali della salvezza. Anche questi, nei momenti di carenza del clero, avrebbero potuto essere utili in qualche ruolo pastorale anche solo temporaneamente» (Maurilio Guasco: *"La formazione del clero: i seminari"* in *"Storia d'Italia"* - Annali vol. 9 pag. 651).

Il nostro parroco lo possiamo collocare nella «terza classe». Lo capiremo meglio dopo l'analisi che faremo.

Il Riva così si esprime:

«All'epoca in cui cominciammo le nostre memorie (1750) era curato di Albese... Gio Batta Molteno, morto nel 1773. Uomo di mediocre ingegno, ma di ottimi costumi» (o.c. pag. 39).

Si noti lo svarione di farlo morire cinque anni dopo. Non sarà l'unico del suo manoscritto.

Dopo gli ordini minori «fu promosso al titolo patri-moniale».

«Una antica legislazione canonica aveva definito così il beneficio di cui il chierico doveva essere investito prima di essere promosso agli ordini maggiori, come garanzia di un dignitoso e sicuro sostentamento» (*"Alle radici del clero bergamasco"* - edizioni del Seminario - Bergamo 1981 pag. 282).

«Promosso ai sacri ordini (*maggiori*), nell'anno 1727 fu provvisto di questo beneficio parrocchiale, come consta dalle sue lettere provisionali (*attestanti il conferimento dell'ufficio sacerdotale*) e pontificie.

Di esso prese possesso, pacificamente, il sopradetto 1727 il giorno 4 del mese di luglio» (c. 51).

Morì il 17 aprile 1768, dopo aver retto la parrocchia per ben quarant'uno anni. È un record difficilmente superabile.

Nel «Registro dei morti» si trova:

«Molto Rev.do Sig.re Giovanni Batta Molteno, figlio di Francesco, altre volte Curato di Albese in

età di anni settantuno munito dei sacramenti, cioè della Penitenza, Eucaristia ed Estrema Unzione, con la benedizione papale e raccomandazione d'anima passò a miglior vita ieri alle ore sedici ed in oggi le furono fatte le esequie e il settimo con n. quattordici sacerdoti con l'intervento del Rev.mo Sig. Prevosto Vicario Foraneo di Vill'Incino e fu sepolto in questa chiesa parrocchiale sotto la lampada avanti l'altare maggiore. In fede P. Francesco Beretta curato di Vill'Albese e vice curato a jure d'Albese».

Mi piace quel «altre volte». È già un lontano ricordo! Teoricamente doveva essere uno degli ultimi a godere della sepoltura in chiesa, perché Giuseppe II, associato al trono dalla madre Maria Teresa, aveva, l'11 ottobre 1768, proibito tale usanza. La proibizione venne ripetuta il 30 dicembre 1778 e il 15 settembre 1779. Ma le abitudini sono dure a morire.

Il Riva ricorda:

«Si è già potuto osservare la cattiva usanza dei nostri antichi di seppellire i morti nella chiesa, costume oltremodo indecente, e contrario alla salute dei vivi e che venne tolta per ordine governativo, regnando Napoleone l'Imperatore e Re d'Italia nel 1806 e ci volle tutta la sapienza dei medici filosofi per ridurre l'ignorante volgo a lasciarsi seppellire all'aria aperta, non meno che alcuni superstiziosi religiosi, nel timore di non poter ritrovare le proprie ossa nell'ultimo giorno del mondo.

Quanta fatica ci vuole a vincere una radicata superstizione, una cattiva usanza.

Atterrata la chiesa antica si otturarono e chiusero i vecchi sepolcri, ma non fu possibile che anche nell'edificare la nuova, si potesse indurre i nostri padri a lasciarsi mettere all'acqua. Altri sepolcri nuovi sotterranei fabbricarono a levante della chiesa, e precisamente sotto la sagrestia e colà, per 40 anni posero i loro morti a pascolo dei vermi e dei sorci. Si venne infine a termine di capire la ragione, sebbene tardi, e dopo l'esperienza di Cantù e altri, nel 1828, 1829 venne costruito il cimitero, benedetto, nel 1830, verso la Pasqua, e otturarono di nuovo i secondi sepolcri» (o.c. pag. 8-9).

Azione pastorale

Ritengo esatto quanto scrisse Alain Modinier a riguardo dei «parroci e parrocchiani della controriforma».

«La cura d'anime — afferma — non è un impegno da poco, salvo forse, nelle parrocchie piccole. Alle messe perpetue da celebrarsi, al culto ordinario, ai sacramenti da somministrare, alle riunioni sinodali che hanno luogo talvolta lontano dalla parrocchia, alle missioni da organizzare, si aggiungono occupazioni amministrative e compiti da consigliare anche in affari profani: il parroco è un po' il guaritore e medico, esorcista, combinatore di matrimoni» (*"Storia vivente del popolo cristiano"* - Sei Torino - pag. 598).

Questa prospettiva ci aiuta a leggere, in filigrana, quanto troviamo nel capitolo cinquantatreesimo della «Relazione»: «Rilievi riguardanti il parroco». Nell'originale, per un errore di numerazione, risulta il cinquantaquattresimo.

- È zelante.

«Nei giorni festivi indicati, all'ora stabilita, celebra e fa sempre una esortazione tolta dal Vangelo.

Istruisce il popolo nella dottrina cristiana e tutti i giorni festivi siede in confessionale.

Durante la quaresima prepara tutti i parrocchiani a ricevere degnamente i sacramenti.

I maschi di 14 anni e le femmine di 12, premessa una loro particolare istruzione, se ritenuti capaci

di distinguere il pane dal pane (*eucaristico*) sono ammessi alla sacra sinassi (*eucaristia*).

Nessun parrocciano viene unito in matrimonio se prima non si trova sufficientemente istruito nei rudimenti della religione cristiana.

- È osservante.

«Nell'amministrazione dell'eucaristia, sia quando viene portata agli infermi, sia quando viene distribuita in chiesa osserva il rito e le istruzioni del nuovo rituale (c. 1).

«Nell'amministrazione dei sacramenti e in tutte le altre funzioni si osserva il rito prescritto dalla chiesa».

«Quando vengono esposte le reliquie, sempre il parroco o altro sacerdote usa la cotta e le candele» (c. 3).

«Vi sono quattro messali di rito ambrosiano e uno di rito romano. Un messale ambrosiano contiene le messe dei santi entrati a far parte, recentemente, del calendario».

- Risulta ordinato.

«In libri distinti registra i battesimi, i matrimoni, i funerali ed i nomi dei cresimati.

Nella registrazione si osserva la forma prescritta. I libri sono bene compaginati ed in alto della pagina recano il numero.

Vi è il libro dello stato d'anime e tutti gli anni viene aggiornato.

Detti libri si conservano in parrocchia in un piccolo scrigno costruito a spese della parrocchia (c. 53).

- Si impegna sul piano sociale.

«Durante la dottrina cristiana, insegna ai ragazzi e alle ragazze a leggere.

L'ostetrica è istruita per esercitare bene e con sicurezza il suo compito.

L'attuale si chiama Elisabet Luiseta ed è istruita dal parroco» (c. 53).

Ricordo, perchè documentabile, un altro impegno di natura sociale.

Nel bilancio della «comunità di Albese» dell'agosto 1747, si trovano stanziare lire sei con la seguente motivazione: «Al rev.do sig.r Curato per lincomodo di sonare lave Maria al mezzogiorno» (AS. "Risposta ai quesiti" della Real Casa).

Oggi saremmo portati a sorridere a tale notizia perchè tutti abbiamo l'orologio. Diversamente allora, quando la vita civile era scandita e regolata dal suono delle campane.

- È prudente.

«Se un bambino muore senza battesimo, quando la causa è sconosciuta, non si pronuncia.

Se il digiuno naturale non può essere osservato dagli ammalati, già muniti del sacramento dell'Eucaristia come viatico, questa non viene rinnovata.

- È equilibrato.

«Se il parroco viene chiamato per amministrare il sacramento dell'estrema unzione e teme, prudentemente, che l'infermo muoia prima che vengano fatte tutte le unzioni con l'olio, in questo caso unge l'infermo e poi supplisce le cerimonie e le orazioni. Se, invece, capisce che è moribondo lo unge nella parte principale sotto una sola conclusione. Ai fanciulli, prima dei sette anni, non amministra alcun sacramento. Se capisce che in alcuni la malizia supera l'età, si impegna ad istruirli per ricevere il sacramento della penitenza e anche dell'estrema unzione.

Se invece superano i sette anni, li prepara al sacramento della penitenza e se, dopo una particolare istruzione, li ritiene capaci del sacramento dell'eucaristia glielo conferisce e, dopo questo, anche il sacramento dell'estrema unzione.

- Non è un... girovago.

«Il parroco abita nella casa parrocchiale e non si allontana mai.

Non ha il coadiutore» (c. 53).

Il coadiutore farà capolino più tardi. Nel «libro dei nati», nel novembre del 1755, si trova un atto di battesimo così firmato:

«Prete Pietro Andrea Maesano vice-curato di Albese». La sua presenza si può documentare fino al 5 agosto 1758. A partire dal settembre 1759, il coadiutore si chiama «prete Gio Batta Torchio» e la sua presenza continua, senza soluzione, fino alla morte del parroco.

- Non trascura la sua vita spirituale.

«Il parroco, ogni otto giorni, confessa i suoi peccati ad altro parroco. Al tempo stabilito, presenta lo scritto comprovante la frequenza della confessione» (c. 53).

Situazione economica

È data da redditi certi e da redditi incerti.

a) *redditi certi*:

Sono descritti nel capitolo 43 (44) che traduco.

«I redditi certi di questo beneficio sono di lire 378. Questa somma risulta dalla primizia, alla quale sono obbligate le Comunità soggette a questa chiesa e dai beni che, immediatamente, verranno descritti.

Il beneficio parrocchiale di S. Margherita di Albese possiede diritti e beni del seguente tenore:

Il diritto di esigere annualmente la primizia consistente in lire 224 e mezza, cioè la terza parte dagli abitanti di Cassano della detta parrocchia, e le altre due parti dagli abitanti di Albese. Questa somma è versata al parroco da quelle persone scelte, dalle stessa comunità, per l'esazione.

- Un campo avitato dove si dice al Cerei (*verso Albavilla*) di pertiche cinque e tavole cinque...» Tralascio le coerenze.

- Un campo avitato dove si dice alla Casnaca (*probabilmente «la costa» di oggi*), di pertiche quattro tavole diecinove, piedi sette...

- Un campo dove si dice al margiagio di pertiche una, tavole nove, piedi 3...

- Campo dove si dice in Ciapa di pertiche tre, tavole nove, piedi 5...

- Campo dove si dice garavino di pertiche due e tavole 14, piedi 8...

- Campo dove si dice Chiusa di pertiche cinque, tavole 9, piedi 8...

- Campo dove si dice in Novela di pertiche una, tavole 9, piedi 3...

- Prato asciutto dove si dice in Carbonino... consistente solo in tavole 9 e piedi dieci...

- Selva dove si dice in Trisighera... di pertiche due e tavole 14...

- Selva dove si dice alle Zocche di pertiche 2, tavole 14...

- Selva dove si dice in Cieppo di pertiche tredici, tavole tredici, piedi quattro...

- Un pezzo di bosco dove si dice al Alpe di pertiche venticinque incirca... e di queste selve e boschi sono quasi di nessuna cavata per essere sopra i monti lontani da casa e de suddetti beni non vi sono scritture di acquisto, ma solo una nota in un libro vecchio dove si notano i matrimoni.

I suddetti beni, assieme alle primizie, costituiscono la congrua di lire 378».

Le primizie si percepivano dai primi frutti della terra e degli animali. Nel volgere dei secoli vennero quantificati.

Nei primi tempi del cristianesimo costituivano, assieme alle decime, una specie di tributo ecclesiastico pagato, liberamente, alla chiesa.

«Non gravano oneri sul beneficio; anzi è esentato dal subirne» (c. 45).

È la situazione posta in evidenza dal «Questionario della Real Casa» del 1751.

Infatti, si legge:

- (Albese) «Le persone ecclesiastiche non contribuiscono mai cosa alcuna né per le coloniche, né per la dominicale, né per la personale».

- (Cassano) «Del perticato ecclesiastico non vi è alcun registro».

«Vi sono dei beni ecclesiastici pretesi esenti: pertiche 33» (AS. "Questionario ecc.").

Verrà la riforma, attuata con mano leggera da Maria Teresa e, con forza, dal figlio Giuseppe II. Allora la musica cambierà.

b) redditi incerti

«La somma degli incerti di ogni anno è di lire 150. Per la recita della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo (*la settimana santa*) vi è la consuetudine di dare il vino; cioè, secondo il solito, almeno 6 metrete per ogni anno, purché non avvenga qualche infortunio» (c. 44 (45)).

Cerchiamo di capire.

«La metreta è una misura greca di liquidi... C'è oscillazione nei vari autori. Alcuni presentano la metreta del Nuovo Testamento con la capacità di 39,4 litri equivalenti a 72 sestari romani. Bisogna tener presente che i Romani vendevano a peso, e, secondo la densità dei liquidi variava la capacità delle misure» ("Enciclopedia della Bibbia" - Torino Leumann - volume IV alla voce).

In conclusione venivano offerti circa 236 litri di vino, pari a lire dieci poiché la brenta si vendeva a circa quattro lire.

Usanze simili esistevano anche nella diocesi di Bergamo.

Non c'è che dire: lo sforzo era ben ricompensato. A questi proventi potremmo aggiungere le elemosine dei fedeli, che permettevano una celebrazione più solenne e meglio retribuita.

«Tali elemosine (*per i defunti*) si usano per la celebrazione dell'ufficio per i defunti della comunità e, inoltre, per soddisfare la messa *in canto*, che nei singoli giorni di lunedì, e in tutti i giorni di festa sono celebrate «ex devotione» dal parroco».

Il latino significa: «da accordo». Richiama e spiega quanto leggiamo all'inizio del capitolo 53 (54). «Il parroco applica «pro populo» la messa nelle feste più solenni e questo risulta dall'effemeride (*il registro delle messe*).

Si può, quindi, concludere che il parroco non pativa la fame!

La casa parrocchiale

«La casa parrocchiale è vicina alla chiesa e le resta unita. Al piano inferiore, i locali di questa casa sono sei; al piano superiore quattro.

Allo stato attuale non ha bisogno di alcun restauro. Se questo fosse necessario, il parroco lo deve fare a proprie spese.

È costruita a sinistra dell'ingresso della chiesa e guarda verso settentrione.

La porta per la quale, dalla casa, si entra nella chiesa è ricavata nel muro del campanile» (c.46 (47)).

Termino questo aspetto della realtà parrocchiale, riservandomi, impegni permettendolo, di riprendere il discorso.

ANAGRAFE

MESE DI AGOSTO 1987

Matrimoni

Romani Aldo con Ponti M. Grazia
Peverelli Ernesto con Serra Pierina
Giudici Roberto con Corbella Daniela

MESE DI SETTEMBRE 1987

Battesimi

Ostinelli Elisa di Guido e Motta Laura
Casartelli Silvia di Giordano e Tam Gisella
Poletti Elisa Serena di Carlo e Colzani M. Bambina
Nosedà Giulia di Guido e Matzger Ellen

Matrimoni

Canali Enzo con Cantaluppi Nicoletta
Cagliani Piero con Molteni Ambrogina
Locatelli Daniele con Nava Luigia
Pontiggia Mauro con Pozzi Lorella
Gullo Antonino con Canzetti Manuela
Cantaluppi Angelo con Rigamonti Federica
Guanziroli Franco con Molteni Mara
Quattrone Vincenzo con Ceravolo Paola
Bianchi Fabio con Maspero Alessandra
Conti Raffaele con Malinverno Nicoletta

Morti

Maesani Amalia di anni 73

MESE DI OTTOBRE 1987

Battesimi

Rossini Davide di Aldo e Frabboccino Angela

Matrimoni

Raffaelli Giovanni con Ghisalberti M. Cristina
Mitta Luciano con Testi Cristina
Giorlando Calogero con Curreri Anna
Ciarloni Mauro con Mandelli Manuela
Quaranta Mario con Fassini Daniela
Cantaluppi Bruno con Bosaglia Rina
Nasato Gianmario con Zanon Daniela

Morti

Brunati Antonio di anni 74
Ciceri Francesco Camillo di anni 90

OFFERTE

Chiesa

Ponti-Pontiggia in occasione matrimonio 50.000; famiglia Cappello per la Madonna 50.000; in occasione battesimi: nn. 300.000, nn. 200.000, nn. 50.000, nn. 45.000; la classe 1913 in memoria di Maesani Amalia 70.000; R. D. G. per S. Pietro 800.000; «Pro Loco» 150.000; nn. 200.000; classe 1937 100.000; in occasione battesimo 50.000; nn. per la Madonna 300.000.

Oratorio

La classe 1913 in memoria di Maesani Amalia 70.000.